

IL RIBALTONE INTELLETTUALE

MASSIMO TEODORI

La vicenda del buon Nanni Moretti che mette in crisi gli stati maggiori delle sinistre, seguito a ruota dal neofito fiorentino Francesco Pardi, subito acclamato come nuovo leader dell'opposizione, redentore delle scompagnate legioni postcomuniste e neoantiglobaliste, potrebbe avere qualcosa di tragico come nemesi di una storia a lungo sfruttata, se non provocasse un'ondata di risate che si propagano a tutto il popolo di Piazza Navona.

L'intellettuale «impegnato» a sinistra ha rappresentato una delle figure ricorrenti più avvilenti della modesta Italia repubblicana. Per essere lo scrittore alla moda, il cineasta e il teatrante di successo, il regista acclamato, perfino il poeta incoronato, dunque per essere figura pubblica degna di attenzione, il nostro intellettuale doveva ingaggiarsi accanto ai politici, essere in prima fila nei cortei, firmare quanti più appelli possibili, mobilitarsi per le cause della pace, della libertà e della democrazia nel mondo, cause quanto più lontane e improbabili tanto più apprezzate dai politici che tenevano in mano il timone. Magari per incontrare il subcomandante Marcos.

Questa commedia ha rappresentato tanta parte della storia dell'Italia del dopoguerra, inizia con le schiere dei giovani intellettuali fascisti che erano stati in prima linea nei littorali e nelle rivistine di regime che passarono in massa sotto le bandiere rosse che sventolavano le gigantografie prima di Stalin, poi di Castro, Ho Chi Min e Che Guevara, e di reiterare all'infinito le supreme teorie zdanoviste. I Nanni Moretti e i Roberto Benigni d'oggi sono gli ultimi epigoni buonisti, versione strapaesana romanesca e toscana, di una realtà che (almeno fino all'11 settembre) sembrava avere perso la sua grandezza tragica degli scontri ideologici dietro cui si accumulavano i milioni di morti dei gulag e dei lager.

Gli intellettuali italiani a sinistra sono stati, per gran parte, degli intellettuali senza nerbo civile, senza autonomia di pensiero e di azione, senza il coraggio di restare soli o controcorrente, sempre politicamente corretti e disposti ad essere «compagni di strada» delle peggiori imprese messe in cantiere dal Pci secondo le direttive delle Botteghe Oscure e, prima ancora, del Cremlino. Non è esagerato affermare che l'Italia è stato il Paese con il più alto tasso di «intellettuali organici» al Partito comunista con la sua grande capacità di attrarre e (...)

(...) organizzare intorno alla «battaglia delle idee» schiere di persone che nulla avevano a che fare con la politica ma che da essa dipendevano, e con il minore tasso di intellettuali liberi, di quelli, appunto, che danno un contributo pubblico per mettere a fuoco problemi e magari risolverli indipendentemente dalle richieste politicamente strumentali.

Cinquant'anni fa un grandissimo intellettuale che aveva peregrinato dalla Francia alla Spagna agli Stati Uniti per vivere il suo antifascismo e anticomunismo, Nicola Chiaromonte, scriveva nel Tempo della malafede parole mirabili su questa categoria politico-antropologica al servizio del comunismo: «C'è il comunista militante... C'è poi il comunista dilettante... Il partito comunista si giova anche, nei Paesi in cui non è padrone dello Stato, dell'esistenza di un'indisciplinata coorte di zelatori volonterosi, credenti a mezzo, a un quarto o a un decimo, filocomunisti "fino a un certo punto"... L'ortodossia comunista non può trovare migliore ambiente che la testa di un intellettuale moderno. Mentre nel comunista militante la malafede essenziale dell'epoca nostra si presenta già duramente forgiata in un'arma di difesa e d'offesa, nel comunista dilettante, invece, essa si trova allo stato libero, e, per così dire liquido in una miscela umanamente torbida».

Di accordamenti ne abbiamo visti tanti, e sono ancor più aumentati da quando il pane quotidiano per i cosiddetti intellettuali o pseudointellettuali è fornito dallo spettacolo e dall'industria culturale più o meno foraggiata dalla mano pubblica. Se prima dovevamo sopportare gli appelli di un Alberto Moravia o di un Renato Guttuso, oggi dobbiamo stare a sentire il parere di Alba Parietti, Sabrina Ferilli e di altre deliziose signore che molto ammiriamo ma che preferiremmo dedicassero le loro esternazioni a più delicati argomenti che non la guerra in Afghanistan.

Per cinquant'anni gli intellettuali impegnati sono stati i servi sciocchi del Pci. Oggi vorrebbero fare il ribaltone illudendosi di poter dirigere, essi, i partiti.

Nanni Moretti è il contrappasso, la vendetta, la nemesi di mezzo secolo di sfruttamento partitico dell'intellettualità di sinistra. E come tutte le nemesi storiche si è risolta in un dramma che ha prodotto solo macerie.

[362-ribaltintell]

IL GIORNALE

5 febbraio 2002

(E)